

DOPO L'ACCORDO PER LA NORMALIZZAZIONE

In viaggio verso la pace Primo volo commerciale Israele-Emirati Arabi

*È partito da Tel Aviv diretto ad Abu Dhabi
Il premier Netanyahu: «Giornata storica»*

PASSO DOPO PASSO

L'annuncio: «Ho invitato una delegazione nel nostro Paese»

CLIMA CAMBIATO

«Stenderemo il tappeto rosso per loro come hanno fatto con noi»

Fiamma Nirenstein

Gerusalemme Alle 11,15 di ieri il volo LY971 dell'El Al ha intrapreso il suo viaggio verso il futuro, per la prima volta nella storia un aereo israeliano carico di diplomatici, businessman, giornalisti si è avventurato sul deserto saudita col permesso di sorvolarlo in pace. L'avventura della più grande sfida che l'uomo deve affrontare, la pace, ha toccato un'altra tappa in cui Israele e il mondo arabo sono i protagonisti. «Una giornata storica», dice il premier Benjamin Netanyahu, che invita una delegazione di Abu Dhabi nello Stato ebraico: «Stenderemo loro il tappeto rosso come hanno fatto con noi».

È la terza volta, dopo le intese con Egitto e Giordania, che lo Stato ebraico sormonta divieti più spessi di qualsiasi muraglia: ma è accaduto e sull'aereo del ritorno, LY972 (all'andata col prefisso telefonico degli Emirati, al ritorno con quello di Israele), hanno viaggiato travolti dall'emozione il direttore del ministero degli Esteri Meir Ben Shabbat con i rappresentanti governativi della sicurezza, della salute, della tecnologia. Con loro, indispensabili angeli custodi dell'accordo preceduto dalla cancellazione del boicottaggio, il consigliere e genero di Trump Jared Kushner, quello per i negoziati internazionali Avi Berkovitz, per gli Affari iraniani Brian Hook e per la Sicurezza nazionale Robert O'Brian.

L'evidente importanza del

gruppo americano, che prosegue nel suo giro mediorientale dopo avere incontrato Netanyahu a Gerusalemme, è un segnale chiaro, alla vigilia delle elezioni di novembre, dell'importanza che Trump attribuisce all'accordo «Abraham», alla sua capacità di spostare l'opinione pubblica americana dall'idea suggerita dai nemici di Trump, che abbia reso il mondo un luogo più pericoloso, a quella che sia il presidente che porta la pace in un Medio Oriente certo non perfetto, ma migliorato. Una pace realista e non ideologica, come l'invito negli Emirati a Papa Francesco.

Che cosa è questa pace? È una svolta fondamentale che - come ha detto Kushner - «non permette al passato di disegnare il futuro», ovvero cancella i «no» dettati dalla questione palestinese e dalla politica anti normalizzazione che Abu Mazen ha scelto come strada per mantenere il potere, col rifiuto delle offerte di pace, la scelta di finanziare i terroristi. Lo sfondo ideologico su cui l'amministrazione Trump ha potuto lavorare è doppia: da una parte la garanzia israeliana anti Iran; dall'altra un campo arabo in cui primeggiano gli Emirati di Mohammed bin Zayed, grande costruttore dell'accordo, appassionato del dialogo interreligioso come dell'idea grandiosa di un Paese unico al mondo, legato alla tradizione araba ma modernizzatore. E molto distante dall'idea della Ummah islamica, un immenso territorio per il miliardo e 800 mi-

lioni di musulmani del mondo, un solo impero, un leader, molti nemici da battere: il panarabismo e poi l'Islam sciita dell'Iran e ora quello sunnita di Erdogan ne sono i portabandiera. Ma il pericolo che rappresentano è cresciuto negli anni. E intanto si è presentata l'opportunità per MbZ di diventare il salvatore dei palestinesi dalle annessioni previste dal piano Trump. Netanyahu ha pagato volentieri il prezzo della rinuncia alla sovranità sul 30% della zona C sperando prima di tutto nella pace oltre che con gli Emirati anche con gli altri che vorranno seguire (Bahrain e Oman, si desidera l'Arabia Saudita) e si disegna che finalmente i palestinesi vogliano approdare a una trattativa.

Le possibilità esistono, dato che il loro veto si è spezzato. Il mondo arabo ripete che «due Stati per due popoli» rimane il suo obiettivo, Israele conferma che è disposto alla trattativa, ma nessuno accetta la premessa della solita serie di no a qualsiasi soluzione che non sia quella imposta da una leadership palestinese di volere solo la guerra. Invece ora chi vuole la pace abramitica (fra ebrei, musulmani e cristiani) potrebbe crescere di giorno in giorno. Da una parte il Medio Oriente disegna l'immagine di alleanze con i colori di Tel Aviv e dei grattacieli di Abu Dhabi. Dall'altra, lo scoppio di Beirut e le stragi in Siria, le riunioni di Erdogan con Hamas e le minacce di Nasrallah, colorano di nero il panorama.



SI PARTE

Il genere del presidente Usa Donald Trump, Jared Kushner, al fianco del consigliere per la sicurezza nazionale Robert O'Brien prima della partenza per Abu Dhabi all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Gli Stati Uniti sono stati grandi protagonisti della mossa per avvicinare Israele ed Emirati Arabi Uniti. Altri Paesi del mondo arabo potrebbero aderire all'intesa

